

Corti, Colline, Comunità e...

4° Festival dalla Piana alle colline

Cellarengo, Ferrere, Valfenera

7/ 28 agosto 2024

Direzione artistica: Massimo Barbero / casa degli alfieri

in collaborazione con Ecomuseo BMA

PROGRAMMA 2024

Mercoledì 7 agosto ore 21,15

Ferrere, giardino Belvedere di San Secondo

Quercus, serenata per il mio albero

Ispirato a "Essere una Quercia" di Laurent Tillon

Musiche originali di Marco Silletti

Esecuzione di Marco Silletti (chitarra), Maria Grazia Reggio (chitarra), Matteo Ravizza (contrabbasso)

Adattamento testi e voce narrante Patrizia Camatel

Teatro degli Acerbi

Ognuno di noi dovrebbe avere un albero amico. Sì, bisognerebbe andare in un bosco, ma anche in un parco o viale cittadino, a cercare il nostro compagno, e poi decidere di frequentarlo, di tornare a trovarlo.

Questo sostiene Laurent Tillon, biologo e ingegnere forestale che unisce la competenza scientifica alla genuina passione per gli alberi e le foreste, che si esplica in un rapporto confidente e amicale con loro.

Quercus è un omaggio in musica e parole agli alberi, ai tremila miliardi di esseri frondosi che ci sono compagni e sostegno su questo pianeta.

I benefici derivanti dalla relazione con un essere vegetale sono stati ultimamente indagati dalla scienza e, sebbene il fenomeno sia in parte ancora misterioso, è pur vero che molte persone affermano di sentirsi rilassati, pacificati, vivificati, quando sono accanto agli alberi. Dunque questo lavoro artistico è anche un invito rivolto a tutti ad andare a cercare il proprio amico albero.

Venerdì 16 agosto ore 21

Cellarengo, Parco Giochi al Frutteto

E riapparvero gli animali

un racconto, una tavola e le tagliatelle

sul testo omonimo di Catherine Zambon

con testi di Paola Berselli e Stefano Pasquini

traduzione e regia Paola Berselli, Stefano Pasquini

con Paola Berselli e Stefano Pasquini

Teatro delle Ariette

Accogliamo gli spettatori in uno spazio condiviso, senza distinzione di palco e platea. Lo spazio dell'azione scenica è rettangolare. Sui lati lunghi ci sono le panche e le sedie per gli spettatori. Stefano, con la farina del grano che coltiviamo alle Ariette, sta preparando in scena i tortelli nella lastra, uno street-food vegetariano tipico dell'alto appennino toscano-romagnolo. Stefano racconta come ha scoperto quel cibo il 18 giugno del 2020. Così scivoliamo, assieme agli spettatori, in quel passato prossimo che ha lasciato un segno profondo dentro ognuno di noi e nel testo di Catherine Zambon che Paola comincia a raccontare.

Catherine (autrice contemporanea francese) l'ha scritto di getto nell'aprile 2020, durante il primo lockdown.

Si intitola "E riapparvero gli animali" ed è proiettato in un futuro distopico che assomiglia drammaticamente al nostro presente. La protagonista è una donna di settant'anni, che dopo aver attraversato l'Epoca dei Grandi Contagi e il lungo periodo di Riorganizzazione Faunistica e Sanitaria, durante il quale erano stati eliminati tutti gli animali ritenuti colpevoli di essere portatori di malattie, si trova a confrontarsi con la realtà di un mondo nuovo, moderno e crudele, indurito, buio e senza pietà. Un mondo che il primo maggio di non si sa bene quale anno futuro si ritrova sull'orlo di una catastrofe inaudita.

Quando il racconto finisce Paola e Stefano offrono agli spettatori i tortelli nella lastra appena preparati. È un modo per ritornare alla vita, al nostro presente, dopo il viaggio nel tempo che il testo di Catherine ci ha fatto fare.

E prima di chiudere il cerchio con il racconto della magica notte del 29 dicembre 2020 in mezzo ai campi delle Ariette, c'è il tempo per un breve momento libero di confronto e condivisione di esperienze e pensieri con gli spettatori.

Poi, per celebrare la festa che ogni incontro attorno a quel rito che chiamiamo Teatro rappresenta, cuciniamo e offriamo agli spettatori le tagliatelle preparate con la farina delle Ariette condite con un pesto di noci, mandorle e rosmarino.

Martedì 20 agosto ore 21

Valfenera, cortile della Filanda

Teresa, ovvero la sarta che voleva ricucire il firmamento

dall'omonimo racconto di Antonio Catalano

con Patrizia Camatel

voci del radiodramma di Esther Ruggiero e Vincenzo Caruso

allestimento tessile e costumi di Barbara Mugnai

regia di Antonio Catalano

casa degli alfieri e Astiteatro 46

Questo racconto parla dell'Amore, delle sue trame e dei suoi ricami.

E parla di Teresa, la *sartoira* del paese. Quando cuce le fan compagnia il radiodramma preferito, la macchina da cucire, una foto con sorrisi ormai sbiaditi.

Teresa sta confezionando l'abito da sposa per Aurora, la vicina, che vuole un vestito bello, che costi poco e col pizzo qua e là.

Teresa, mentre cuce, si rammenda l'anima. L'anima che ha una veste fatta di ricordi, polenta e speranze, che ci fa capire chi siamo, anche quando siamo in mezzo alla nebbia fitta, quando tutto sembra svanire e ciò che è vero si confonde con ciò che è immaginato.

Se ci si pensa, la sarta è simile ad una mitologica Parca, che taglia e cuce il filo della Vita: i primi pantaloni lunghi per il ragazzo divenuto uomo, il vestito da ballo, l'abito da sposa, l'abito buono per le cerimonie e infine per la propria sepoltura.

Teresa ricama nuvole di pizzo mentre in cielo vola la poiana che poi scompare dietro la collina, chissà dove...

Un poetico dolce racconto che unisce l'inconfondibile stile narrativo di Antonio Catalano con aneddoti autentici intorno al mestiere dei sarti, figure che tramandano un'antica sapienza delle mani in grado di curare il cuore e l'anima degli esseri umani.

Giovedì 22 agosto ore 21

Ferrere, Piazza del Comune

Storie di uomini e di vini

Io sono il mio lavoro

di e con Pino Petruzzelli

Centro Teatro Ipotesi

Uno spettacolo dedicato al lavoro, alla storia e alle radici di chi lavora la terra.

Lo spettacolo è la straordinaria storia di Dionigi, il vignaiolo che ha saputo dare concretezza al sogno e, attraverso le sue continue lotte, arrivare a creare un'eccellenza da una terra avara. Un sogno in cui passato e presente, tradizione e modernità si fondono producendo un vino da premiare capace di racchiudere in sé memoria di piccola e grande Storia. Dionigi crede in un lavoro per cui fondamento essenziale è la speranza. Il nostro vignaiolo è riuscito con straordinaria sapienza, tenacia e maestria, a dare concretezza a un sogno e per questo una giuria ha deciso di premiare il suo

lavoro. Dionigi sta per ritirare il premio e, nei momenti che precedono la cerimonia, ripercorre le tappe fondamentali della sua vita.

Scopriamo così che il suo vino non racconta di sentori e profumi, ma della civiltà che lo ha prodotto e per questo rimanda alla sacralità del lavoro: natura e uomo insieme. Nella liturgia cristiana si parla del pane, del vino e dell'olio ovvero la natura e il lavoro dell'uomo insieme.

L'epopea di Dionigi si muove tra la grandine di agosto e la siccità, tra la burocrazia asfissiante e i declivi da dissodare, tra i richiami di un posto fisso nella Fabbrica Italiana Bulloni e Affini e i muretti a secco da rimettere in piedi, tra gli ulivi dei nonni e la terra. Storie in cui anche la morte è capace di generare vita, come sostiene, nel suo improbabile dialetto, il felliniano personaggio di Niccolò detto il moscerino: "Ti te devi piggiar l'uva, poi la taggi, poi la pesti e la ripesti, poi la pesti e la ripesti ancora intra li tini... e alla fini tutto questo schiacciamentu a te tacca a bollì. E quella che ti, ti te credevi morte, torna in vita e diventa vin."

IO SONO IL MIO LAVORO è uno spettacolo sul valore etico del lavoro. Un'etica da tramandare alle future generazioni come la più preziosa delle eredità, perché il lavoro ben fatto, oggi come ieri e come domani, sarà sempre frutto di un forte legame tra generazioni.

"In vigna ci voglio almeno il cinquanta per cento di vigneti vecchi – conclude Dionigi con saggezza.

Lo spettacolo nasce da due anni di interviste ai vignaioli e dal libro "Io sono il mio lavoro"

Mercoledì 28 agosto ore 21

Valfenera, piazza Tommaso Villa (cortile del Municipio)

Crape de legn

Luna e Gnac

Una storia di artisti, d'amore e di trucioli

di e con Federica Molteni

scenografie Enzo Mogni

abiti di scena e burattini Lelabò- Mariabarbara De Marco

colombina di Rossana Paganoni

musiche originali Luigi Suardi

regia Alberto Salvi

Un viaggio dagli anni '40 al 2000 nella storia e nella società italiana, attraverso lo sguardo di due artisti che hanno saputo attraversare difficoltà e sfide grazie alla fiducia inesauribile nella loro arte. Una vicenda antica, ma straordinariamente moderna. Una storia vera, ma anche metafora di come l'arte può salvare e trasformare la vita. La capacità di aderire al mondo che cambia senza mai perdere la propria identità. Pina Cazzaniga e Benedetto Ravasio, compagni sulla scena e nella vita, scelgono di amarsi giovanissimi, contro la volontà delle loro famiglie; scelgono di andare oltre il mestiere di fornai stabilito per loro da generazioni; scelgono l'incertezza e l'instabilità di un'arte difficile e poco redditizia; scelgono contro tutto e contro tutti. Spinti solo dalla certezza di ciò che amano, contro un mondo che li sorpassa con i primi spettacoli della televisione, contro abitudini nuove che allontanano gli spettatori. Ma vincono: invitati in televisione da Mike Bongiorno, poi alla Scala di Milano e nei festival di teatro di figura più importanti al mondo. Pina Cazzaniga sarà la prima donna burattinaia in Italia, tanto da ricevere nel 2011 il premio alle Donne del Teatro di Figura dal Presidente della Repubblica. Una storia a matricola, che dentro ne contiene tante altre, sempre più piccole e intime. La storia del teatro popolare e della Commedia dell'Arte e dentro la Seconda Guerra Mondiale e poi l'avvento della televisione e del miracolo economico.

L'ingresso a tutti gli spettacoli è gratuito

Per info: 3287069085 - archiviateatralita.it